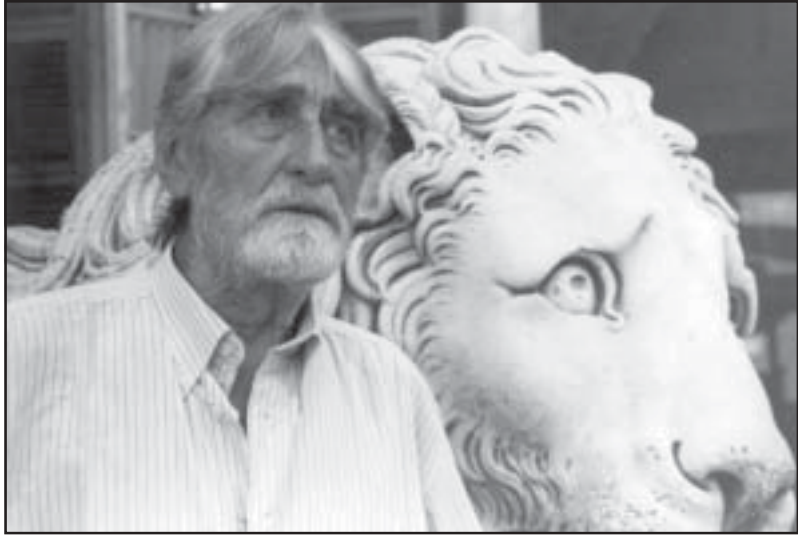


Ricordo del grande poeta sampierdarenese

Luigi Cornetto al Museo della Lanterna



L'indimenticabile amico Luigi Cornetto è nato a San Pier d'Arena, qui da noi, il 12 dicembre del 1924. È quindi nato nell'allora Comune di San Pier d'Arena, cioè prima che si formasse la "grande Genova", invenzione fascista del 1926 ottenuta sopprimendo, purtroppo, ben 19 comuni limitrofi: le famose "delegazioni". Cornetto amava San Pier d'Arena e la poesia qui sotto, inedita e pubblicata oggi per la prima volta dal "Gazzettino", lo dimostra pienamente. Ma Luigi amava tantissimo i caruggi, la Genova antica, la Genova della Storia: quella parte cioè dell'odierna città che va dal Mandraccio a Capo di Faro (*Cô de Fâ*, la parte genovese della Lanterna, mentre *Pê de Fâ*, Piede di Faro, è la parte sampierdarenese). Per questo molta della sua prolifica ed efficace vena poetica tratta e parla dei caruggi, della gente di quei posti e degli animali, gatti, cani, colombi, e perfino lucciole, che quei posti

condividono con l'uomo. Cornetto non c'è più: ci ha lasciato il 21 febbraio del 2003, ma possiamo ancora incontrarlo al Museo della Lanterna, un museo multimediale che ci propone, attraverso immagini e testi, un percorso tutto genovese. E lì, in una intervista che ha rilasciato seduto in piazza De Marini, Cornetto ci parla del centro storico, della Genova di una volta, dei caruggi. Affascinante e coinvolgente quando recitava le poesie, possiamo riascoltarlo nel video mentre recita "Camixe", il suo primo cavallo di battaglia, e "Caruggi", il suo vero e proprio testamento spirituale d'amore per questa città e per la sua plurisecolare lingua: il genovese. E io, che con lui parlavo solo ed esclusivamente in genovese, non posso esimermi dal concludere con queste parole: *scusime, Luigi, se pe sta vòtta chi no t'ò parlòu in zeneize.*

Franco Bampi

Ci scrivono

Villa Serra Monticelli: uno dei palazzi più belli di Sampierdarena

Rispondiamo ad un lettore che chiede notizie su Villa Serra di via Daste.

Rispondiamo "stringendo" i minori particolari e la bibliografia, per ovvie ragioni di spazio.

Posta all'attuale civico 34 di via Nicolò Daste, la villa fu usata nell'antica toponomastica per indicare - procedendo verso ponente - l'inizio della "zona e via del Mercato". Si è altresì prospettata l'ipotesi di una origine quattrocentesca, per la collocazione, per le caratteristiche architettoniche, per le fondamenta. Nel 1500 era proprietà degli Imperiali, ultimo di essi Ottavio q. GB (quelli di villa Scassi).

Il marchese Geronimo Serra, il 7 novembre 1607 acquistò da loro palazzo e terre, messi all'asta pubblica (con la clausola di ospitare nella parte superiore, finché vivente, la madre di Ottavio). Sua moglie Veronica subentrò alla sua morte, fino alla cessione al figlio secondogenito GB; e da lui a Filippo (1645-1715) suo primogenito.

Quest'ultimo ebbe vastissimi e più importanti interessi immobiliari; e da Eleonora Spinola ebbe quattro figli dei quali solo le due femmine appaiono essere interessate alla villa sampierdarenese (evidente bene secondario) e di esse, mentre Giovanna la "viveva" in tempi di villeggiatura, Lavinia (1685-1755, sposata De Marini) fece eseguire importanti lavori di manutenzione ed affittò poi a terzi l'appartamento al piano nobile.

Nel giugno 1755 Giovanna De Marini (figlia primogenita di Lavinia e sposata in Centurione) appare essere l'erede. Da qui, fino al 1757 quando nella carta del Vinzoni appare proprietario un Giuseppe Serra (sono più d'uno i Giuseppe Serra vissuti in quegli anni: la richiesta di aiuto all'autore di un libro sulla famiglia Serra, edito pochi anni fa, è rimasta ignorata).

Negli anni a cavallo del 1700-1800, divenne proprietà dei Doria, ai quali nella seconda metà del 1800 subentrarono i Monticelli (Bartolomeo e famiglia, curatori di un pastificio e di un mulino al Campasso; troviamo l'azienda in attività ancora nel 1950, ma alla Soprintendenza che vincolò e tutelò l'edificio nel 1934; in quella data appare scritto un proprietario Gancia non altrimenti specificato).

Nel 1960 pervenne ai fratelli Baselica, mobiliari, che la adibirono a negozio e deposito. Fino al 1993 quando fu ceduta ad una Finanziaria che operò la più recente e radicale ristrutturazione, lavorando fino al 2002 e che la occupa attualmente. L'esterno: disegnata a trapezio, aveva tre ingressi di cui il principale è quello su via Daste; mentre quello su via della Cella possedeva all'esterno un medaglione con una madonna, molto antico, rimosso per le ultime ristrutturazioni e non più ricollocato. A parte il loggiato che fu chiuso e le scale modificate, fortunatamente ben poche altre variazioni erano state fatte negli anni, mantenendo l'antica architettura.

La torre è stata ripristinata all'interno, nell'ultimo restauro, per uso appartamento (nelle sue salette vi nacque Radio Lanterna City).



La piscina sul terrazzo di Villa Serra Monticelli

Il giardino che si estendeva verso sud fin forse all'attuale ferrovia, (confinando nel 1750 con le proprietà della Chiesa della Cella). A fine 1700 i nobili conservarono i titoli ma si ritrovarono economicamente a zero: dovettero vendere; dando il via, con l'industrializzazione, alla selvaggia occupazione dei terreni per caseggiati popolari.

L'interno recentemente ristrutturato (novità è l'apertura di un terrazzo a roof-garden con piscina), ha nobilmente salvato gli affreschi sulle volte, attribuiti alla scuola dei Calvi, famiglia di pittori attivi anche in altre ville locali all'epoca dei Doria: nel salone cinque medaglioni raffigurano le "fatiche di Ercole" ed un "consesso degli dei".

E.Ba.

Nell'articolo viene richiesto l'aiuto all'Autore del libro dedicato alla famiglia Serra. Purtroppo questo soccorso non è potuto arrivare perché l'Autore è mancato poco dopo la pubblicazione del volume.

Una via a scorrimento veloce senza strisce pedonali

Sono regolari i posteggi a pagamento in via di Francia?



Le segnalazioni che ci giungono dai lettori del Gazzettino sono tante e la domanda è sempre la stessa: sono regolari i posteggi tracciati da poco in via di Francia sotto la sopraelevata?

Si tratta di parcheggi a pagamento in gestione alla Genova Parcheggi, che costeggiano i piloni della sopraelevata da un lato e dall'altro.

Il dubbio nasce dal fatto che - come hanno prontamente rilevato i nostri lettori - l'automobilista, dopo aver diligentemente posteggiato la vettura entro i limiti tracciati in blu (colore non caro ai genovesi in quanto indice di esborsi spesso esosi) si trova nella difficoltà, per non dire nell'impossibilità di attraversare la strada in sicurezza.

Il problema, infatti, è che mancano le zebraure, ovverosia le strisce pedonali che consentano all'automobilista di raggiungere i marciapiedi di via di Francia con tranquillità e che avvertano le vetture che sopraggiungono (spesso a forte velocità) della necessità di rallentare. E invece niente e così il "povero" automobilista, già (tar)tassato dal pagamento a ore, rischia la vita attraversando via di Francia ove è noto che il traffico sia incessante ed a scorrimento veloce.

Possibile che nessuno ci abbia pensato?

R.B.

San Pê d'Ænn-a

L'é vêu
no ho mai parlòu
o scrito de ti
ma l'é normale
comme se parlesse
da 'na mæ gamba,
di mæ euggi che
fan parte de mi
da quande son nasciùo.

Tutti san
che son teu figgio
t'è sempre into mæ cheu,
in ògni mæ sospiò.
No ho bezeugno
de parlâ de ti
se mi respîo.

Luigi Cornetto
Arvì 1978

Paròlle de Zena



Ormai siamo alla frutta! Questo modo figurato per dire che siamo alla fine di una cosa in genovese si rende con **ese a l'insalatta**, essere all'insalata, mentre essere pieno di smancerie equivale al suggestivo **ese pin de lascimestâ**. Quando uno è proprio d'animo cattivo si usa **ese da rêo**, che coinvolge la bellissima parola **rêo**, di etimo incerto, tipicamente usata nell'intraducibile **fâ rêo**, espressione utilizzata per denotare la buona riuscita di cibi e bevande quando sembrano più abbondanti di quanto realmente siano. **Ese rôuzo** vale essere infastidito, di mal'umore e si dice specialmente dei bambini quando, assennati, sono particolarmente fastidiosi. Sempre meno si sente l'espressione **ese a-e cannie**, essere agli sgoccioli, pertinente perché **e cannie** sono una specie di muffa bianca che produce il vino quando è alla fine della botte. Nonostante il lavoro sia un pressante problema della nostra società, raramente si usa **ese a tòrsio** per dire essere ozioso, con le mani in mano, in una parola disoccupato. **Ese in candeia** vale per il tempo asciutto e secco, mentre non è augurante **ese afortunæ comme i chen in gexa**, essere fortunati come i cani in chiesa, ché vengono mandati via.

Sciu, dai, incâlite: parla zeneize!

F.Bam.